

MaTriX

Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni

A cura di:

Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi

Contributi di:

Giuseppe Ambrosino, Alessandro Arienzo, Simona Berhe, Alessandro Buono, Anna D'Ascenzio, Giacomo Demarchi, Loris De Nardi, Francesco Di Chiara, Simona Fazio, Elisabetta Focchi Malaspina, Enrico Giorgiulo, Alessandro Giovanazzi, Filippo Gorla, Javier López Alós, Andrea Mariuzzo, Salvatore Mura, Massimiliano Paniga, Belinda Rodríguez Arrocha, Beatrice Saletti.

Comitato dei referees:

Marcella Aglietti, Livio Antonielli, José Manuel de Bernardo Ares, Maria Luisa Betri, Pierre Bonin, Francesco Bonini, Cinzia Cremonini, Federico Cresti, Francesco Di Donato, Javier García Martín, Germano Maifreda, Stefano Mannoni, Roberto Martucci, Guido Melis, Emanuele Pagano, Salvatore Palidda, Beatrice Pasciuta, Andrea Romano, Pietro Saitta, Francesco Soddu, Marco Soresina, Giovanni Tessitore, Antonio Trampus, Alessandro Vanoli, Gian Maria Varanini, José Luis Villacañas Berlanga.

QuiEdit

Verona 2015

Il presente volume fa parte delle attività scientifiche ed editoriali dell'Associazione «MaTriX. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» con sede in Via Giovanni XXIII 13\C, 20866 Carnate (MB), codice fiscale 94058130157.

Comitato scientifico:

Giuseppe Ambrosino (coordinatore), Loris De Nardi (coordinatore), Simona Berhe, Alessandro Buono, Giacomo Demarchi, Francesco Di Chiara, Simona Fazio, Salvatore Mura.

*

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a un duplice processo di valutazione. Ogni articolo sottoposto per la pubblicazione è stato valutato dapprima dai curatori, che ne hanno giudicato la congruità scientifica rispetto ai fini del progetto MaTriX e, in seguito all'esito positivo, è stato sottoposto alla valutazione anonima da parte di *peer reviewers*, scelti all'interno del comitato dei *referees* in base all'argomento dell'articolo. Ogni articolo è corredato di: un abstract in inglese, parole chiave in inglese, un breve profilo biografico di ciascun autore in italiano.

*

Il presente volume è stato pubblicato grazie al contributo dell'Associazione «MaTriX. Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle Istituzioni» e degli studiosi che aderiscono al progetto MaTriX, fra i quali figurano tutti gli autori degli articoli raccolti in questa sede.

*

Copyright© by QuiEdit s.n.c.

Verona, via S. Francesco, 7- Bolzano, piazza Duomo 3 - Italy

www.quiedit.it e-mail: informazioni@quiedit.it

Edizione I - Anno 2015. Finito di stampare nel mese di giugno 2015

ISBN: 978-88-6464-320-5

Immagine di copertina: *Colori primari*

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente nei limiti del 15%.

Indice del volume

Ringraziamenti.....	9
INTRODUZIONE Progetto MaTriX. Numero 0 di <i>Giuseppe Ambrosino e Loris De Nardi</i>	11
PARTE I STRATEGIE POLITICHE E GOVERNANCE DELLE ISTITUZIONI	
Ragion di stato democratica e <i>governance</i> delle emergenze di <i>Alessandro Arienzo</i>	17
«Mandalo incontente a pigliare et fagli dare quattro tracti di corda». Qualche osservazione sui rapporti tra i duchi e l'amministrazione estense nel tardo Quattrocento, a partire dal Caleffini di <i>Beatrice Saletti</i>	35
Il governo straordinario e la “pazienza dei vassalli”. Riflessioni attorno alla “crisi politica generale” del Seicento di <i>Alessandro Buono</i>	57
La costruzione del consenso come strategia politica e strumento di governo: Francisco de Benavides de la Cueva, conte di Santo Stefano, viceré di Sicilia (1679-1687) di <i>Loris De Nardi</i>	77

Governare la transizione. La monarchia francese durante la reggenza di Philippe d'Orléans (1715-1723) di <i>Giuseppe Ambrosino</i>	99
I consigli di prefettura del Regno d'Italia napoleonico. I multiformi ordinamenti civili italiani all'incontro con l'uniformità del modello francese di <i>Alessandro Giovanazzi</i>	121
Istituzioni filantropiche ed amministrazione dei luoghi di pena nel Regno delle Due Sicilie. L'esperienza palermitana e la <i>Deputazione di Santa Maria di Visita Carceri</i> (1827-1838) di <i>Simona Fazio</i>	139
Politiche universitarie e selezione pubblica della comunità scientifica. Forme e funzioni del reclutamento accademico dall'Unità alla Seconda guerra mondiale di <i>Andrea Mariuzzo</i>	159
Cessione di un ramo d'amianto. La strategia di privatizzazione delle FF. SS. di <i>Anna D'Ascenzio</i>	177
Amministrare nell'ombra. Discrezionalità e opacità nella gestione della sicurezza di <i>Enrico Gargiulo</i>	195

PARTE II

IDEE NUOVE E POLITICHE INNOVATIVE

Le corti sovrane della prima età moderna e la dottrina giuridica: centri di produzione ed interpretazione del diritto. Il caso siciliano di <i>Francesco Di Chiara</i>	221
Conflictos jurisdiccionales entre la Iglesia y la justicia secular en la monarquía española: la doctrina jurídica de los siglos XVI y XVII di <i>Belinda Rodríguez Arrocha</i>	241
Modelli di traduzione e transfert nella storia del diritto internazionale: alcune osservazioni preliminari di <i>Elisabetta Fiocchi Malaspina</i>	261
¿Por qué fue abolida así la Inquisición? Regalismo y nacionalización de la censura social en la Revolución liberal española di <i>Javier López Alós</i>	279
Il funzionario pubblico nella Spagna fra Otto e Novecento. Logiche corporative e istituzionali fra tecnica e politica (1898-1936) di <i>Giacomo Demarchi</i>	297
Le commissioni del dopoguerra e la questione coloniale: il caso libico di <i>Simona Berbe</i>	317

Per un'evoluzione del concetto di fascismo come totalitarismo imperfetto. Il rapporto tra élite istituzionale e popolo nel <i>Dizionario di politica</i> (1940) di <i>Filippo Gorla</i>	335
Assistenza e partiti politici. La Dc e la sinistra nel Parlamento repubblicano (1946-1953) di <i>Massimiliano Paniga</i>	351
Ipotesi per un approccio interdisciplinare allo studio della storia della legislazione di <i>Salvatore Mura</i>	375
CONCLUSIONI Prospettive di interdisciplinarietà di <i>Giuseppe Ambrosino</i> e <i>Loris De Nardi</i>	393
English summaries and keywords.....	403
Notizie sugli autori.....	421
Notizie sui referees.....	427

Il governo straordinario e la “pazienza dei vassalli”

Riflessioni attorno alla “crisi politica generale”
del Seicento

Alessandro Buono

Integrazione e conflitto

L'ambasciatore veneto presso Filippo IV, una volta fatto ritorno in patria nel 1632, con queste parole rappresentò al Senato la situazione del *Milanesado*:

Sin' ora per li continui aggravj cagionati allo Stato, per diversi non fondati e non ragionevoli pretesti, con quali si è mantenuta per sì lungo tempo la guerra, si può dir continua in Italia, è ridotto ad un'infelice miseria e deplorabile condizione, tanto che la pazienza dei vassalli, ha passato si può dir il segno d'una esemplar costanza, e non so qual altra nazione avesse saputo esser sì tollerante¹.

Nel breve passaggio citato emerge tutto lo stupore con il quale l'ambasciatore della Serenissima constatava la «costanza» e la «tolleranza», senza paragone nel panorama delle «nazioni» europee, con la quale i sudditi lombardi avevano sopportato le rigidità di una situazione di guerra che di lì a poco si sarebbe ulteriormente aggravata e che non avrebbe visto fine se non nel 1659.

Le ragioni di questa “fedeltà dei vassalli”, argomento retorico utilizzato costantemente dagli agenti e oratori lombardi presenti alla corte di Filippo IV, sono un soggetto di ricerca ancora attuale e non

¹ «Relazione di Spagna di Alvise Mocenigo III ambasciatore a Filippo IV dall'anno 1626 al 1631» in FIRPO 1978, p. 619.

a caso presente con evidenza negli studi² che, negli ultimi tre decenni, si sono interrogati sulla cosiddetta “crisi politica generale” del Seicento³. La storiografia sull’“integrazione” ed il “conflitto” in antico regime ha una lunga tradizione ed è stata particolarmente vivace negli ultimi anni [PALERMO 2011, PARKER 2013]. Tra le interpretazioni proposte, due in particolare sono quelle con le quali vorrei confrontarmi. Mi riferisco ai lavori di Francesco Benigno [BENIGNO 2007] e Manuel Rivero Rodríguez [RIVERO RODRÍGUEZ 2011], i quali, pur divergendo quanto a presupposti metodologici, hanno tuttavia aspetti comuni che ritengo utili ed applicabili al caso studio lombardo.

Francesco Benigno sostiene apertamente, per i decenni centrali del Seicento, la tesi di una ribellione generale, su scala europea, contro i regimi monarchici accusati di voler introdurre un nuovo modello di “governo straordinario”, percepito come arbitrario e tirannico [BENIGNO 2007, pp. 75-77]. Fulcro di questo nuovo modello di “governo straordinario” fu, secondo Benigno, «il ruolo svolto dal favorito (nella forma seicentesca del *valimiento* o del *ministerial*)» [BENIGNO 2007, p. 76] come capo-fazione capace di monopolizzare in modo esclusivo ogni ambito dell’amministrazione e della grazia sovrana, impedendo quindi alle fazioni concorrenti di poter accedere sia alla catena di comando sia alle risorse del *patronage* reale. La Guerra dei Trent’anni avrebbe fornito, nell’evoluzione di tale processo, un contesto nel quale le pratiche di governo straordinarie si sarebbero trasformate in un “governo straordinario e di guerra”⁴, dal forte carattere esecutivo e capace di alterare a tal punto le tradi-

² SIGNOROTTO 1996. MUSI 2008, pp. 173-189, contrappone il felice compromesso di interessi verificatosi in Lombardia al fallimento della strategia dell’integrazione nel Mezzogiorno.

³ Secondo BENIGNO 2007, pp. 75-93, se qualcosa della cosiddetta “crisi del Seicento” rimane è proprio il carattere di crisi politica generale dei governi monarchici europei.

⁴ L’espressione usata da Francesco Benigno è ripresa dagli studi di Richard Bonney, di cui ad esempio BONNEY 1995.

zionali pratiche di governo da rendere necessario il coalizzarsi delle forze di opposizione attorno all'emergere di una critica al "mal governo" che, censurando il *valido* come usurpatore del potere regio, avrebbe finito col coinvolgere (ed in alcuni casi travolgere) gli stessi sovrani⁵.

Dal canto suo Manuel Rivero Rodríguez⁶ rimprovera al dibattito sulla "crisi del Seicento" di aver totalmente trascurato la natura politica delle rivolte, rivoluzioni e guerre civili europee. Concentrandosi sui caratteri e le precondizioni economico-sociali di quegli accadimenti, la storiografia avrebbe lasciato senza risposta «un peliagudo problema: ¿por qué no hubo revueltas en lugares donde las "causas objetivas" indican que tuvo que haberlas?» [RIVERO RODRÍGUEZ 2011, pp. 227]. Per l'autore, quindi, le cause delle rivolte e delle rivoluzioni seicentesche sarebbero da cercare nell'esaurimento del modello di governo *in absentia* affermatosi tra Cinque e Seicento nelle maggiori monarchie europee, aggregati dinastici⁷ di territori, regni, domini governati da un re assente attraverso molteplici alter ego dotati di proprie case e corti viceregie. La crisi dei decenni centrali del XVII secolo deriverebbe, in ultima analisi, dall'interruzione del flusso di comunicazione che sino ad allora aveva permesso l'accesso alla grazia del re. In definitiva, ciò che i rivoluzionari chie-

⁵ Il *privado* del re, che poteva essere visto all'inizio del Seicento come «una sorta di rappresentante delle più alte sfere dell'aristocrazia nel cuore decisionale della monarchia, ora mostrava con evidenza le conseguenze cui poteva condurre il monopolio del potere autocratico; un potere che non dipendeva dalla gerarchia sociale, ma che anzi poteva essere usato per manipolare ed alterare i ranghi nobiliari e la scala delle fortune». BENIGNO 2007, p. 84.

⁶ Il quale, come è noto, parte da presupposti differenti da quelli di Benigno, da una "metodologia di corte" che per l'autore ha oramai raggiunto una piena maturità teorica tanto da proporsi come paradigma interpretativo forte della realtà monarchica di antico regime. Vedi, da ultimo, MARTÍNEZ MILLÁN 2006.

⁷ Come è noto Manuel Rivero Rodríguez, in accordo con i suoi colleghi dell'Istituto Universitario "La Corte en Europa" della Universidad Autónoma de Madrid, rifiuta il modello delle *Monarchie Composite* o *Confederazioni*, paradigma riconducibile soprattutto agli studi di KOENIGSBERGER 1986 e ELLIOTT 1992. Per una prospettiva differente rispetto a quella di Rivero, ma comunque utile per l'analisi dell'articolazione del potere nella Castiglia del XVII secolo, cfr. BERNARDO ARES 2000.

devano era una “restauración”, il “ritorno del re” assente, l’accesso alla sua grazia e alla sua giustizia⁸.

A mio giudizio, queste interpretazioni condividono, almeno implicitamente, una medesima concezione delle relazioni di potere, e del funzionamento dell’*arena* o *campo*⁹ in cui queste si svolgono, dalla qual cosa deriva una simile valutazione degli orizzonti di possibilità offerti agli attori partecipanti al gioco politico, esauriti i quali vi sarebbe la rottura della fedeltà dinastica. Il potere appare diffuso, fatto di molteplici dimensioni interrelate (simboliche, economiche, istituzionali), secondo una concezione relazionale e distributiva [cfr. GALLINO 2004, voce «Potere», pp. 513-520], in cui esso è una risorsa e un mezzo di comunicazione necessario al gioco politico¹⁰. Come l’energia in una rete elettrica, o il sangue nel corpo umano, esso non può cessare di circolare pena il corto circuito e la morte del sistema.

In questo breve intervento mi propongo di mostrare come, *a contrario*, un sistema politico possa resistere a una grave situazione di crisi proprio mantenendo aperti i canali di comunicazione del potere e della giustizia, come avvenne nella Lombardia spagnola al tempo di Filippo IV.

⁸ «Lo que se demandó en las revueltas que trascendieron en revoluciones (es decir, en movimientos con objetivos políticos) fue la reclamación de la presencia del rey, bloqueada por la interposición de grupos privilegiados que filtraban la relación rey-reino». RIVERO RODRÍGUEZ 2011, p. 261.

⁹ L’espressione *arena di potere* è stata utilizzata da molti autori per rappresentare il campo specifico dell’agire politico, per esempio PISSAVINO 1995, la cui «immagine sistemica» del potere richiama da vicino letture sociologiche quali quelle di Pierre Bourdieu, in cui le «variabili» di cui parla Pissavino (forza, diritto, risorse economiche, cultura) sono altrettanti capitali/risorse in gioco in quel meta-campo “statale” che per il sociologo francese si va costruendo durante l’antico regime. Cfr. BOURDIEU 2005 e 2009.

¹⁰ Grande influenza ha avuto LUKES 1974, di cui è uscita una seconda edizione ampliata nel 2005. Si veda inoltre, tra gli altri, MANN 2012. Per uno stato dell’arte CLEGG/HAUGAARD 2009.

Lo Stato di Milano e l'«accidente di Catalogna»

Come abbiamo visto, i più recenti studi sulla crisi politica della Monarchia cattolica hanno messo in luce l'importanza del mantenimento di canali di comunicazione e di accesso alla fonte del potere, al sovrano inteso come fonte di grazia e soprattutto di giustizia distributiva. Una delle ragioni che permisero la straordinaria tenuta della *fedeltà dei vassalli* lombardi di cui parlava Alvise Mocenigo nella citazione di apertura fu, a mio giudizio, una oculata politica di contenimento del malcontento generato dalla forte pressione militare sul *Milanesado*. Il problema della cosiddetta “riforma dell'esercito”, infatti, fu di pressante attualità per tutto l'arco del regno di Filippo IV [SIGNOROTTO 1996, pp. 58 e ss.; MAFFI 2007, pp. 247-292; BUONO 2009, pp. 90-112]. La questione era ben conosciuta a corte, dato che le istruzioni degli oratori lombardi, inviati a portare le proprie suppliche [cfr. NUBOLA/WÜRGLER 2002; e spec. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 1997 e SIGNOROTTO 1998], avevano sempre al primo punto il “sollievo” dalle gravezze militari e il freno ai cosiddetti “eccessi delle soldatesche”.

Sin dal 1638-1639, mentre il governatore marchese di Leganés frustrava a Milano i tentativi della città di inviare un proprio oratore a corte, le lamentele dei lombardi ottennero da Filippo IV l'erezione di una giunta *ad hoc*, volta ad occuparsi specificamente della questione della riforma dell'esercito¹¹. La durezza del marchese trovava quindi un contraltare a corte dove, soprattutto dopo l'*annus horribilis* 1640, si tentò di evitare che l'esempio della Catalogna potesse portare ad un'estensione del contagio insurrezionale. I “poveri vassalli lombardi” si rendevano ben conto di come la situazione potesse essere sfruttata a proprio favore: una delle cause della sollevazione dei catalani, infatti, era stata proprio il peso degli oneri e degli alloggia-

¹¹ Archivio di Stato di Milano (Asmi), *Militare p.a.*, 2: Dispaccio di Filippo IV al marchese di Leganés, 19 agosto 1638.

menti militari. Lo percepì con chiarezza Carlo Visconti¹², oratore della città di Milano inviato a Madrid nel 1640, che, una volta giunto ai piedi del sovrano e dei maggiori ministri madrileni nel luglio 1640, a pochi giorni dall'uccisione del viceré Santa Coloma a Barcellona, poté constatare che le sue previsioni non erano errate. Filippo IV seguì le parole del Visconti «con straordinaria attentione»; il conte-duca «mentre li andavo dicendo – riferiva il Visconti – l'infelice stato di quelli miseri sudditi, et li narravo gli disordini che seguivano, esso andava dicendo "Jesus, Jesus" diverse volte»¹³. Lo stesso conte di Monterrey¹⁴, potente presidente del Consiglio d'Italia, reagì accoratamente alle insinuazioni dell'oratore¹⁵.

Le reazioni dei ministri della Monarchia dimostravano un clima in cui l'abilità retorica dell'oratore aveva gioco facile. Il governatore Leganés, fu richiamato in patria alla fine del 1640 ed al suo posto l'*interim* fu preso dal più malleabile conte di Siruela, tutt'altro che un

¹² «Questo accidente di Catalogna spero ne debba essere di giovamento, perché è negotio che parla da sé, et non hanno da dubitare [...] qual sia stata la causa, perché l'hanno qua sopra li occhi» diceva l'oratore. «La causa vera et reale et motivo di questa rissoluzione di questi paesani è perché non vogliono assolutamente dare la paga alla soldatesca». Archivio Storico del Comune di Milano – Biblioteca Trivulziana (Ascmi), *Dicasteri*, b. 151: L'oratore Visconti alla città di Milano, 9 e 23 giugno 1640.

¹³ Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: L'oratore Visconti alla città di Milano, 7 luglio 1640.

¹⁴ Il reggente provinciale milanese Pozzobonelli, infatti, era in quei mesi gravemente ammalato e morì prima che il Consiglio d'Italia potesse emettere una consulta sui memoriali portati a corte dal Visconti (Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: Il Visconti alla città di Milano, 14 settembre 1640).

¹⁵ Ecco le parole con cui il Visconti riferiva ai milanesi dell'incontro col conte: «Ho avuto ancora l'audienza dal signor conte di Monterej, quale è la più difficile di tutte le altre. Mostrò essere assai informato del tutto, et di compatire, asserendo essere li più fedeli sudditi che soggiaciono a questa Corona. Al che risposi che questa era una cosa difficile da intendere, che da un conto et Sua Maestà et tutti lor signori ministri ne predicavano come tali, et che in effetto noi pretendevamo ancora d'essere tali, et pure si permetteva che fossimo li più oppressi. Al che mi rispose "una pace, una pace", però che averebbe procurato a tutto suo potere di sollevarne poiché lo meritavamo». Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: Il Visconti alla città di Milano, 14 luglio 1640.

affermato militare come il suo predecessore ed anzi piuttosto disistimato tra i ranghi dell'esercito.

Mentre tutto ciò accadeva, il cavalier Visconti svolgeva il proprio lavoro a corte, volto soprattutto a fare pressione sul Consiglio d'Italia, potendo avvantaggiarsi dell'oggettivo aumento del potere contrattuale delle élite dirigenti lombarde in quel momento critico. E fu, quella del Visconti, una missione dagli indubbi successi, capace di ottenere una serie di minuziosi ordini per la riforma dell'esercito e un rafforzamento della commissione permanente chiamata a controllare gli abusi militari: una giunta *ad hoc*, per la prima volta, sottoponeva l'esercito al giudizio delle più alte cariche giurisdizionali dello Stato e di rappresentanti dei corpi locali¹⁶.

L'accesso alla giustizia distributiva del sovrano

La "giunta per gli eccessi delle soldatesche", attiva tra il 1639 e il 1654 in Lombardia, fornì proprio quel canale di accesso simbolico alla giustizia distributiva del sovrano che la situazione di guerra guerreggiata rendeva sempre più necessario per prevenire il possibile malcontento dei vassalli. Compito primario del re cattolico era, infatti, quello di punire le ingiustizie e premiare i servizi dei vassalli¹⁷, e

¹⁶ Anche Davide Maffi, che pure ha dato un giudizio negativo sull'efficacia della giunta, ha ritenuto la creazione di una simile commissione una misura «rivoluzionaria, dato che l'operato dell'esercito veniva sottoposto per la prima volta al vaglio di una commissione mista permanente»: MAFFI 2007, pp. 260-261. Non è da dimenticare, infatti, che proprio in quegli anni era in atto uno scontro molto pronunciato tra la giurisdizione ordinaria e quella militare, che tentava di affermare il *fuero militar*. Sulla questione si veda il caso di conflitto tra il Grancancelliere e il sovrintendente della giustizia militare, Juan Arias Maldonado, in BUONO 2009, pp. 86 e ss. Sulla giustizia militare, STORRS 2007 e MAFFI 2012.

¹⁷ Sulla figura del "re-giustiziere" e la concezione del potere sovrano si veda GROSSI 1995; HESPANHA 1993 e 1999; MANNORI/SORDI 2001; FIORAVANTI 2002.

una giunta di nomina regia, chiamata a riferire ogni questione direttamente al Consiglio d’Italia e al sovrano, poteva svolgere un compito che in quegli stessi anni non poteva essere efficacemente perseguito attraverso altri mezzi, come ad esempio una *visita general*. Tale procedura inquisitoria, infatti, se da un lato era necessaria al Consiglio d’Italia per svolgere il proprio *deber de consejo*¹⁸, dall’altro non poteva non destabilizzare i contesti locali, agendo come un cuneo nelle preesistenti fratture tra fazioni e dando sfogo a vecchie e nuove rivalità¹⁹.

Le *visitas generales* svoltesi nella prima metà del Seicento avevano avviato una serie di manovre destabilizzanti proprio nel campo militare, uno dei principali settori in cui i governatori potevano sviluppare il proprio *patronazgo* [GIANNINI 1994, MAFFI 2005]. La scelta di affidare il compito di porre fine agli “eccessi delle soldatesche” e alle malversazioni della fiscalità e degli appaltatori militari non a una particolare *visita militar* (come successe per esempio nel 1628 e nel 1679²⁰), ma a una giunta formata da esponenti locali, mi sembra evidenziare come, proprio nel momento di maggior peso dell’esercito in Lombardia²¹, si optasse per affiancare alla politica della *necessità* quella del *consenso*.

¹⁸ PEYTAVIN 2003 parlando dell’istituto della *visita general* tende a privilegiare soprattutto questi aspetti piuttosto che quelli di manifestazione simbolica della potenza e della giustizia del sovrano.

¹⁹ L’arrivo di un *visitador* nei contesti locali pur essendo, per ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 1999, del tutto in linea con le logiche della *monarquía jurisdiccional* e quindi volta a riaffermare in certo modo lo *status quo ante*, aveva pur sempre l’effetto di una «irrupción strepitosa», con un corollario di incarceramenti e misure punitive e inquisitorie capaci di destabilizzare i contesti locali.

²⁰ Secondo Mireille Peytavin una delle costanti che caratterizzarono le *visitas* milanesi, differenziandole rispetto a quelle napoletane e siciliane, consistette proprio in un «effort particulier de contrôle sur les finances et l’administration militaire»: PEYTAVIN 2003, p. 76. A riprova dell’affermazione della studiosa francese, si vedano gli studi di RIZZO 1995, RIBOT GARCÍA 2007 e MAFFI 2005.

²¹ Nel 1640 si arrivò a toccare il culmine di 40.000 uomini: RIBOT GARCÍA 1998.

La giunta ebbe questo preciso scopo allorché si stabilì che ad essa avrebbero potuto «recurrir todas las quejas, que huviere en lo porvenir de exessos, y desórdenes de soldados, y personas militares» e che avesse poteri inquisitori, potendo consigliare al governatore la nomina di commissari delegati «para tomar las informaciones, y proceder por vía secreta»²². Raccogliendo quindi giornalmente memoriali e suppliche da tutte le comunità dello Stato [BUONO 2009, pp. 90-108], essa avrebbe dovuto indagare sugli “eccessi” e i “disordini”, consigliando al governatore i castighi opportuni. Non a caso, per esplicito dettame reale, il governatore dello Stato avrebbe dovuto «dar plaza en palacio» alla giunta nella corte regia-ducale, spazio politico e simbolico che rappresentava il centro della Monarchia nel territorio milanese. L’operato di questa commissione travalicava l’ambito puramente locale per essere invece costantemente in contatto con il Supremo Consiglio d’Italia, parte del corpo mistico del sovrano²³, che avrebbe risolto ogni questione pendente e avvocato a sé i delitti più gravi.

In definitiva, essa diveniva una delle manifestazioni visibili di quella che era percepita come una tra le funzioni più sacre del sovrano, ovvero «quella di intervenire di persona a correggere i torti commessi dai propri delegati», soddisfacendo al tempo stesso il «desiderio fervente dei sudditi [...] che questo intervento fosse il più frequente e puntuale possibile» [MANNORI/SORDI 2001, p. 118].

Le ragioni di una simile scelta sono, a mio giudizio, ben rappresentate dalla posizione assunta a corte da alcuni importanti ministri della Monarchia, i quali ritennero evidentemente necessario utilizzare metodi “soavi” e blandire i sudditi lombardi concedendo loro

²² Asmi, *Militare p.a.*, 2: Dispaccio di Filippo IV al marchese di Leganés, 19 agosto 1638.

²³ Imprescindibile è ancora il riferimento a KANTOROWICZ 1957. Sui Consigli madrileni come parte di un unico *Consejo* del sovrano, spazio politico trans-territoriale comprendente anche i tribunali supremi dei regni (*Audiencias*, *Senati*, ecc.), cfr. da ultimo RIVERO RODRÍGUEZ 2011.

l'accesso alla giustizia sovrana, anche a discapito dell'autorità dei governatori.

È questo, per esempio, il caso delle posizioni assunte alla fine del 1641 dal marchese de los Balbases²⁴ nella *Junta de Milán*, attiva a Madrid per risolvere controversie giurisdizionali e fiscali nate in seguito alla presa di Vercelli²⁵: «es tiempo de tratar los vasallos con mucha blandura»²⁶. È questa la linea che sembra prevalere nel Consiglio d'Italia guidato dal conte di Monterrey, il quale si mostrò molto accondiscendente nei confronti degli oratori lombardi presenti a corte anche in aperta opposizione con i governatori Leganés e Siruela, legati a doppio filo al declinante Olivares. Questi ultimi, non a caso, lamentarono con forza il loro disappunto per una politica del Consiglio a loro giudizio lesiva delle prerogative dell'*alter ego* del sovrano a Milano.

²⁴ Don Filippo, secondo marchese de los Balbases, duca di Sesto e grande di Spagna, era figlio di Ambrogio Spinola. Tra i maggiori ministri alla corte di Spagna, fece parte della *Junta de Ejecución*. Don Diego Mexía, marchese di Leganés, avendo sposato sua sorella Polissena Spinola, era suo cognato: dopo aver combattuto fianco a fianco a Nördlingen (1634), si ritrovarono a Milano, dove nacque il figlio di don Filippo, Paolo Vincenzo Spinola Doria: HERRERO SÁNCHEZ 2009, pp. 199 e ss. Membro del Consiglio di Stato, don Filippo fu presidente di quello di Fiandra; morì all'età di 63 anni nel 1659. SIGNOROTTO 1992 ed ELLIOTT 1991, pp. 682, 713 e 723-724.

²⁵ Tale giunta era composta da ministri ritenuti *prácticos* e *noticiosos* delle cose lombarde, appartenenti ai Consigli d'Italia e di Stato: era guidata dal presidente di quello d'Italia, il conte di Monterrey, e comprendeva «los Marqueses de Santa Cruz, y Leganés, que han sido Gobernadores de aquel Estado, y Don Nicolas Cid, que ha servido el officio de Veedor general»; infine vi prendevano parte i reggenti provinciali del Consiglio d'Italia, il lombardo marchese Luigi Cusani e il siciliano Giuseppe di Napoli. Archivo General de Simancas (Ags), *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/81: Consulta del Consiglio d'Italia, 28 novembre 1641. Per la questione relativa a Vercelli cfr. BUONO 2006.

²⁶ Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/414: «Junta de Milan. Consulta sobre otra del Consejo de Estado, y dos papeles de los Marqueses de Leganés y Balbases, que V.M. de sirvió de remitir con su Real Decreto de 15 de Diciembre passado, cerca de los inconvenientes, que pueden resultar de embiarse tan apretadas ordenes como se han embiado al Governador de Milán con ocasión de las instancias del Orador», 25 gennaio 1642.

Se infatti, come ha notato Gianvittorio Signorotto, la situazione di emergenza dava grande autonomia d'azione ai governatori, chiamati a fronteggiare le quotidiane vicende belliche in uno Stato invaso su più fronti²⁷, la loro era tuttavia una posizione soggetta alle mutevoli aspettative di una corte madrilenana nella quale altri attori agivano con efficacia. Di particolare significatività mi pare lo scontro che si ebbe tra il Consiglio d'Italia e il conte di Siruela tra il 1641 e il 1642. Il già menzionato oratore lombardo Carlo Visconti, anche grazie all'ausilio dell'esperto residente milanese a Madrid Carlo Sirtori²⁸ e all'appoggio del reggente marchese Cusani, riuscì ad ottenere udienza più volte dal conte-duca e dal sovrano. La sua opera fu tanto efficace da spingere Filippo IV a ordinare ai Consigli di tenerlo costantemente informato sulle decisioni che venivano prese a sgravio dei "poveri vassalli lombardi"²⁹ – permettendogli addirittura di entrare nella segreteria del Consiglio d'Italia per prendere visione delle risoluzioni in esso discusse³⁰ – e a inviare una lettera direttamente al Consiglio dei Sessanta decurioni di Milano, con la quale si rendeva edotti gli stessi di ordini reali diretti al governatore, impedendo di fatto a quest'ultimo di avvalersi del diritto di replica³¹.

²⁷ Cfr. SIGNOROTTO 1996, pp. 25 ss. Sull'autonomia della figura viceregia (nel nostro caso del governatore e capitano generale), RIVERO RODRÍGUEZ 2011.

²⁸ Il decoro dell'oratore della città di Milano, infatti, comportava spese e preparativi adeguati come una «casa, [...] il cochio, et vestiti della famiglia», per i quali il Visconti si poté avvalere dell'esperienza del Sirtori: «dal Signor Carlo Sirtori sono assistito con ogni pontualità et diligenza [...] a segno che mi è stato di grandissimo giovamento [...] havendo esso fatto in sei giorni quello ch'io non haverei fatto in 15». Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: Il Visconti alla città di Milano, Madrid 23 giugno 1640.

²⁹ Il Visconti, infatti, era preoccupato che a corte «non ne diano delle ciance conforme al solito». Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: Il Visconti alla città di Milano, 24 ottobre e 7 novembre 1640.

³⁰ Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/411: Consulta del Consiglio di Stato, 12 dicembre 1641. Cfr. anche SIGNOROTTO 1996, pp. 62-63.

³¹ Rientrava infatti tra le prerogative del Governatore quella di dilazionare l'esecuzione gli ordini del sovrano poiché, come disse il Siruela al conte-duca, «tal vez la necesidad obliga a dilatar el remedio [...] por evitar mayores daños,

Al di là della sfiducia nei confronti del Siruela³², ciò che in questo scontro veniva a galla era una divergenza di opinioni tra i membri del Consiglio di Stato e quelli del Consiglio d'Italia su quale dovesse essere l'atteggiamento più opportuno da tenere nei confronti della Lombardia. In particolare, il Consiglio d'Italia, nella sua consulta a Filippo IV, affermava che il sovrano doveva essere un *padre benevolo* per i propri sudditi, e che «la seguridad de [la] real conciencia»³³ imponeva che si prodigasse nel porre rimedio alle sofferenze dei propri figli: questi avrebbero dovuto avere accesso diretto alla sua real persona, sia a corte tramite gli oratori, sia a Milano tramite un canale (la giunta) che li mettesse in continuo contatto con il suo corpo mistico rappresentato dal Consiglio³⁴.

Tale posizione fu sostenuta anche dal già ricordato marchese de los Balbases, per ragioni di opportunità politica, in Consiglio di Stato e davanti alla *Junta de Milán*. Chiamato ad esprimersi assieme al marchese di Leganés (entrambi ex governatori dello Stato) sulla questione se fosse opportuno o meno che gli ordini del sovrano fossero rivelati ai sudditi prima che i governatori li avessero vagliati, don Filippo Spinola sostenne che, in quei momenti tanto calamitosi

cuando, considerado todo, no se puede» mettere in pratica quanto chiesto da Madrid. Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/411: Consulta del Consiglio di Stato, 12 dicembre 1641.

³² Questi era accusato di irrisolutezza, non era stimato tra i ranghi dell'esercito e fu destituito perché ritenuto incapace di mantenere i principi Tommaso e Maurizio di Savoia Carignano nell'orbita spagnola. La caduta di Torino (24 settembre 1640) fu un grave colpo per l'Olivares e la corte madrilenas, come l'oratore Visconti riferì alla città di Milano (Ascmi, *Dicasteri*, b. 151: Il Visconti alla città di Milano, 31 ottobre 1640) e, oltre a risollevarle le sorti francesi, provocò forti dissidi tra il principe sabauda ed il marchese di Leganés che, infatti, venne richiamato in Spagna. Su queste vicende si veda MAFFI 2007, cap. 1.

³³ Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/152: Consulta del Consiglio d'Italia a Filippo IV, 28 giugno 1641.

³⁴ Il Consiglio sosteneva, contro le argomentazioni del Siruela (che si sentiva diminuito nella propria autorità), che la disistima verso un governatore era pur sempre «un inconveniente molto minore di quanto non [fosse] la perdita "del afecto y veneración debida a la Real Persona"». SIGNOROTTO 1996, p. 63.

(siamo alla fine del 1641), era «forzoso ir passando con toda blandura con las Provincias»³⁵ e che quindi fosse opportuno dare ampio sfogo alle richieste dei sudditi in materia di riforma dei disordini militari.

Tale posizione dello Spinola, sostenuta peraltro anche nella *Junta de Ejecución* rispetto alla questione catalana, per la quale il marchese auspicò la linea della negoziazione e delle concessioni [HERRERO SÁNCHEZ 2009, p. 119], era opposta alla linea *reputacionista* del *valido*³⁶. *Conservación, moderación e prudencia* erano i nuovi principi che andavano affermandosi alla corte di Filippo IV³⁷.

In conclusione, la tenuta del sistema politico lombardo in relazione alla gestione delle problematiche militari, che altrove nella Monarchia avevano dato la stura a rivolte poi trasformatesi in rivoluzioni, dipese da una accurata gestione delle risorse di potere e dalla capacità di mantenere aperti i canali di accesso diretto alla grazia e giustizia sovrana. Il favore riscontrato a corte dagli oratori lombardi e lo spazio di manovra dato loro dal Consiglio d'Italia, mi paiono confermare che da parte dei maggiori consiglieri di Filippo IV stesse prevalendo la volontà di dare ascolto alle parole concilianti espresse da personalità come Filippo Spinola.

³⁵ Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/413: Voto del marchese de los Balbases, 13 ottobre 1641.

³⁶ Tale posizione, anche nel caso dello scontro tra Consiglio d'Italia e conte di Siruela, prevalse all'interno del Consiglio di Stato e della *Junta de Milán*, guidata dal Monterrey e al cui interno vi erano sicuri *olivaristas* come il Leganés, don Nicolás Cid. Ags, *Secretarías Provinciales*, leg. 1806/81: Consulta del Consiglio d'Italia, sulla lettera del Siruela del 1° settembre, 28 novembre 1641; leg. 1806/411: *Consejo de Estado*. 12 dicembre 1641; leg. 1806/414: «Junta de Milán. Consulta sobre otra del Consejo de Estado, y dos papeles de los marqueses de Leganés y Balbases, que Vuestra Majestad de sirvió de remitir con su Real Decreto de 15 de diciembre pasado, cerca de los inconvenientes que pueden resultar de embiarse tan apretadas ordenes como se han embiado al governador de Milán con ocasión de las instancias del orador», 25 gennaio 1642.

³⁷ Per una rassegna critica di quelli che sono stati chiamati *arbitristas militares* ESPINO 2004.

La creazione di strumenti *ad hoc* che potessero creare un diretto e continuo accesso alle supreme corti di giustizia madrilene (e alla persona del sovrano), se sul piano pratico poteva non avere esiti risolutivi, dal punto di vista simbolico significava tuttavia mostrare una particolare benevolenza paterna da parte di Filippo IV, e la sua aderenza all'immagine di "re-giustiziere". Il canale di comunicazione tra re e regno rimaneva in questo modo aperto, impedendo che un "governo straordinario e di guerra" e condizioni sociali ed economiche simili a quelle di altre province della Monarchia portassero anche la Lombardia sulla strada della rivolta.

Riferimenti Bibliografici

ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 1997: Álvarez-Ossorio Alvariño Antonio, «Pervenire alle orecchie della Maestà»: el agente lombardo en la corte madrileña», *Annali di storia moderna e contemporanea*, III, 1997, pp. 173-223.

ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 1999: Álvarez-Ossorio Alvariño Antonio, «Juan José de Austria y los ministros provinciales: la visita del Estado de Milán (1678-1680)», *Annali di Storia moderna e contemporanea*, V, 1999, pp. 123-241.

BENIGNO 1992: Benigno Francesco, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia 1992.

BENIGNO 1999: Benigno Francesco, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli 1999.

BENIGNO 2007: Benigno Francesco, «Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento», in Benigno Francesco/Scuccimarra Luca (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Viella, Roma 2007, pp. 75-93.

BERNARDO ARES 2000: Bernardo Ares José Manuel de, «Rey-Reino: El binomio estatal de la Corona de Castilla en el siglo XVII», in

- Castellano Castellano Juan Luis/Dedieu Jean-Pierre/López-Cordón María Victoria (eds.), *La pluma, la mitra y la espada. Estudios de historia institucional en la Edad Moderna*, Universidad de Burdeos y Marcial Pons, Madrid-Barcelona 2000, pp. 339-354.
- BONNEY 1995: Bonney Richard, *The limits of absolutism in Ancien Régime France*, Variorum, Aldershot 1995.
- BOURDIEU 2005: Bourdieu Pierre, «Dalla casa del re alla ragion di Stato. Un modello della genesi del campo burocratico», Wacquant Loic (a cura di), *Le astuzie del potere. Pierre Bourdieu e la politica democratica*, trad. it., Ombre Corte, Verona 2005 (ed. or. 1997), pp. 37-61.
- BOURDIEU 2009: Bourdieu Pierre, *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna 2009 (ed. or. 1994).
- BUONO 2006: Buono Alessandro, «Frontiere politiche, fiscali e corporative dello Stato di Milano. La conquista ed il mantenimento del presidio di Vercelli (1638-1650)», in Donati Claudio (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 151-176.
- BUONO 2009: Buono Alessandro, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze University Press, Firenze 2009.
- CLEGG/HAUGAARD 2009: Clegg Stewart R./Haugaard Mark (eds.), *The SAGE handbook of Power*, SAGE, London 2009.
- ELLIOTT 1991: Elliott John Huxtable, *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Salerno editrice, Roma 1991.
- ELLIOTT 1992: Elliott John Huxtable, «A Europe of Composite Monarchies», *Past and Present*, 137, pp. 48-71.
- ESPINO 2004: Espino Antonio, «El pensamiento hispano sobre la guerra defensiva y el declinar de la monarquía hispánica en el siglo XVII», *Revista de Historia Militar*, 95, 2004, pp. 11-36.
- FIORAVANTI 2002: Fioravanti Maurizio (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Roma-Bari 2002.

- FIRPO 1978: Firpo Luigi (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, vol. IX, *Spagna (1602-1631)*, Bottega d'Erasmus, Torino 1978.
- GALLINO 2004: Gallino Luciano, *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino 2004 (2ª ed.).
- GIANNINI 1994: Giannini Massimo Carlo, «“Con il zelo di sodisfare all'obbligo di Re et Principe”. Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612)», *Archivio Storico Lombardo*, CXX, 1, 1994, pp. 165-207.
- GROSSI 1995: Grossi Paolo, *L'ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- HERRERO SÁNCHEZ 2009: Herrero Sánchez Manuel, «La red genovesa Spínola y el entramando transnacional de los marqueses de los Balbases al servicio de la Monarquía Hispánica», in Bartolomé Yun Casalilla (ed.), *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, Madrid 2009, pp. 97-134.
- HESPANHA 1993: Hespánha António Manuel, *Storia delle Istituzioni politiche*, Jaca Books, Milano 1993.
- HESPANHA 1999: Hespánha António Manuel, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, il Mulino, Bologna 1999.
- KANTOROWICZ 1957: Kantorowicz Ernst Hartwig, *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton University Press, Princeton-Chichester 1957.
- KOENIGSBERGER 1986: Koenigsberger Helmuth G., «“Dominium regale” or “dominium politicum et regale”? Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe», in Koenigsberger Helmuth G., *Politicians and virtuosi. Essays in Early Modern history*, Hambledon press, London 1986 (ed. or. 1977), pp. 1-25.
- LUKES 1974: Lukes Steven, *Power. A radical view*, Macmillan, London 1974.

- MAFFI 2005: Maffi Davide, «Tra asiento e administración: Carlo Perone e il contratto per il pane di munizione nello stato di Milano», *Storia Economica*, VIII, 3, 2005, pp. 519-548.
- MAFFI 2007: Maffi Davide, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca*, Le Monnier, Firenze 2007.
- MAFFI 2012: Maffi Davide (a cura di), *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- MANN 2012: Mann Michael, *The Sources of Social Power. Volume 1. A History of Power from the Beginning to AD 1760*, 2nd Edition, Cambridge University Press, Cambridge 2012 (ed. or. 1986).
- MANNORI/SORDI 2001: Mannori Luca/Sordi Bernardo, *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- MARTÍNEZ MILLÁN 2006: Martínez Millán José, «La corte de la Monarquía Hispánica», *Studia historica. Historia moderna*, 28, 2006, pp. 17-61.
- MUSI 2008: Musi Aurelio, *La rivolta napoletana del 1647-48: studi e orientamenti storiografici recenti*, in Antonio Lerra/Musi Aurelio (a cura di), *Rivolte e rivoluzioni nel Mezzogiorno d'Italia. 1547-1799*, Lacaita, Manduria 2008.
- NUBOLA/WÜRGGLER 2002: Nubola Cecilia/Würgler Andreas (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, il Mulino, Bologna 2002.
- PALERMO 2011: Palermo Daniele, «Percorsi storiografici sul XVII secolo: dalla rivolta alla resistenza», *Mediterranea. Ricerche Storiche*, 22, 2011, pp. 313-332.
- PARKER 2013: Parker Geoffrey, *Global Crisis: War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven 2013.
- PEYTAVIN 2003: Peytavin Mireille, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2003.

- PISSAVINO 1995: Pissavino Paolo, «Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo stato di Milano come arena di potere», in Pissavino Paolo/Signorotto Gianvittorio (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, Bulzoni, Roma 1995, pp. 163-232.
- RIBOT GARCÍA 1998: Ribot García Luis Antonio, «Milano piazza d'armi della monarchia spagnola», in Donati Claudio (a cura di), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Unicopli, Milano 1998, pp. 41-61.
- RIBOT GARCÍA 2007: Ribot García Luis Antonio, «Soldati spagnoli in Italia. Il castello di Milano alla fine del XVI secolo», in Donati Claudio/Kroener Bernhard R. (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (XVI-XVIII secolo)*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 133-196.
- RIVERO RODRÍGUEZ 2008: Rivero Rodríguez Manuel, «Una monarquía de casas reales y cortes virreinales», in Martínez Millán José/Visceglia Maria Antonietta (eds.), *La Monarquía de Felipe III*, vol. IV, *Los Reinos*, MAPFRE, Madrid 2008, pp. 31-60.
- RIVERO RODRÍGUEZ 2011: Rivero Rodríguez Manuel, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid 2011.
- RIZZO 1995: Rizzo Mario, «Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le "visitas generales"», in Pissavino Paolo/Signorotto Gianvittorio (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, Bulzoni, Roma 1995, pp. 303-361.
- RIZZO 2001: Rizzo Mario, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Unicopli, Milano 2001.
- SIGNOROTTO 1992: Signorotto Gianvittorio, «Il marchese di Caracena al governo di Milano (1648-1656)», *Cheiron*, IX, 17-18, 1992, pp. 135-181.
- SIGNOROTTO 1996: Signorotto Gianvittorio, *Milano Spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano 1996.

- SIGNOROTTO 1998: Signorotto Gianvittorio, «La “verità” e gli “interessi”. Religiosi milanesi nelle legazioni e alla corte di Spagna», in Rurale Flavio (a cura di), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 195-227.
- STORRS 2007: Storrs Christopher, «Giustizia militare, militari e non militari nell'Europa della prima età moderna», in Donati Claudio/Kroener Bernhard R. (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (XVI-XVIII secolo)*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 573-609.